



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 40/2025

Morte del Santo Padre Francesco.

Omelia del Vescovo diocesano nella Messa in Cattedrale.

Chiavari, 23 Aprile 2025

Si allega l'omelia tenuta questa sera dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della Concelebrazione eucaristica in Cattedrale in suffragio di Papa Francesco.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Caro papa Francesco,

in questo momento di grande dolore per la tua morte sentiamo più che mai il bisogno di dirti: grazie! Sì, grazie per il tuo magistero e la tua testimonianza.

Caro papa Francesco, hai scelto di promulgare diverse Esortazioni apostoliche, soprattutto frutto dei Sinodi, e alcune Encicliche. La lista dei temi trattati è lunga e variegata: la gioia del Vangelo, l'ecologia integrale, l'amore nella famiglia, la santità, la formazione liturgica del popolo di Dio, i giovani, l'Amazzonia, la fraternità universale, la crisi climatica, il Sacro Cuore di Gesù. Questi sono i riferimenti della Chiesa per l'annuncio del Vangelo al mondo di oggi, questi sono i riferimenti grazie ai quali la Chiesa entra in dialogo con il mondo di oggi. E vorrei anche ricordare alcune delle parole-chiave che hanno caratterizzato il tuo insegnamento e fanno da segnavia non solo per i credenti, ma per tutte le persone di buona volontà; parole antiche che, nel tuo magistero, hanno acquisito una forza nuova: la carne, la misericordia, il discernimento, l'inclusione, la riforma, la sinodalità, la reciprocità, l'armonia, il popolo, il neopelagianesimo, il neognosticismo, la vulnerabilità, la pace, i poveri.

Mi soffermo brevemente sulla misericordia.

Caro papa Francesco, la tua voce non è mai stata quella di un sovrano assoluto che difende, lancia in resta, l'autorità incontrovertibile di idee precostituite, di ideologie ma è stata la voce di un pastore con l'«odore delle pecore», di un pastore che mette in gioco la propria pelle e il proprio cuore, di un pastore capace di vivere, di ridere e di piangere con la gente, in una parola, di comunicare con essa, di un pastore che non guarda la vita dal balcone (balconear, in gergo argentino), di un pastore che si piega sulle miserie umane senza mai impugnare il bastone – disumano e disumanizzante – della condanna. Non è questo del resto l'insegnamento di Gesù che, citando il profeta Osea, afferma: «misericordia io voglio, non sacrifici» (Mt 9, 13)?

Il Dio che tu hai sempre annunciato non è il giudice implacabile che incute paura, né la personificazione di una Legge senza cuore, ma il padre che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5, 45), il padre che quando, da lontano, vede tornare a casa il figlio minore che ha sperperato il proprio patrimonio vivendo in modo dissoluto, prova compassione, gli corre incontro, gli si getta al collo, lo bacia e ordina che si faccia festa (cfr Lc 15, 11-32). In questo senso la misericordia è ciò che sfugge alla logica del calcolo e del merito, è ciò che eccede il meccanismo legalistico della retribuzione simmetrica.

E del resto la fede cos'è? La fede è accogliere l'amore di Dio e, con il nostro cuore dilatato da questo amore, prenderci cura, come il buon Samaritano, delle ferite dei nostri fratelli e delle nostre sorelle versandovi sopra l'olio della consolazione e il vino della speranza. Non a caso hai parlato della Chiesa come di un «ospedale da campo dopo una battaglia». Anche il tuo corpo malato, che abbiamo visto, nei mesi scorsi e fino a questa indimenticabile domenica di Pasqua, al centro dei riflettori, anche il tuo corpo malato si è fatto spazio di prossimità, spazio di vicinanza.

Sapendo bene che il potere della Chiesa è costantemente accompagnato dalla tentazione di recintarsi dietro le mura della separazione, tu hai scelto, sin dall'inizio del tuo pontificato, di abbattere quelle mura. E questo ti ha reso una figura tanto amata quanto controversa, addirittura fatta oggetto – anche in queste ore – di attacchi durissimi provenienti innanzitutto dall'interno della Chiesa. Perché la misericordia, quando si fa testimonianza attiva, mette innanzitutto in crisi la struttura asettica del potere.

Chi invoca la purezza della dottrina, chi difende la rigidità delle regole senza avere comprensione del senso profondo della Legge, non può che averti percepito come una vera e propria perturbazione che, illudendosi, spera sia finalmente terminata. Da vero gesuita (ce lo ha ricordato padre Spadaro nell'articolo pubblicato ieri su *la Repubblica*), hai amato la pace dell'inquietudine, frutto del discernimento e quindi anziché offrire risposte falsamente rassicuranti hai chiesto a noi tutti di scegliere il pensiero incompleto, cioè aperto e non chiuso, precisando che chi crede nel pensiero completo crederà nel pensiero rigido: ma la carne umana, hai precisato, è rigida solo dopo la morte (cfr Discorso del Santo Padre Francesco alla Comunità de *La Civiltà Cattolica*, 9 febbraio 2017).

Nel Vangelo, Gesù si china sui peccatori, mangia e beve con i pubblicani, guarisce nel giorno di sabato, scandalizza i benpensanti, frequenta le prostitute, sta con i poveri e i diseredati. A differenza della staticità dell'esistenza delle persone religiose, l'esistenza di

Gesù è estatica, dinamica, sconfinante, non spaventata dall'ambiguità della vita. Ebbene questa eccedenza, questo debordar (in gergo argentino) li abbiamo ritrovati in te.

Non è mai l'obbedienza ai precetti della Legge a salvare la nostra vita ma il riconoscimento che nello straniero e nel nemico – ovvero nell'Altro che non è mai a nostra disposizione – risiede sempre un fratello. Questo è al cuore del cristianesimo, questo è all'origine dei tuoi numerosi, accorati appelli alla pace

Mi sto dilungando troppo e tu hai detto che l'omelia non deve durare più di 8-10 minuti e allora chiudo.

Caro papa Francesco, hai guidato la Chiesa in un cambiamento d'epoca, dando una forte impronta evangelica, anche se non a tutti sono piaciute le tue scelte. Ci auguriamo che non si facciano passi indietro. San Paolo ci ricorda che «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (*Rm* 11, 29). E non si può negare che questi dodici anni del tuo pontificato siano stati colmi di doni di Dio per la Chiesa e per il mondo. Grazie, caro papa Francesco, e continua a pregare per noi, continua a benedirci. Amen.